

Data Stampa 0006901 Data Stampa 6901

Data Stampa 0006901 Data Stampa 6901

COMPETITIVITÀ DISTRETTI, MODELLO PER L'EUROPA



di **Gian Maria Gros-Pietro**

Stiamo vivendo un'epoca di grandi cambiamenti. La frase di Gramsci, «il vecchio muore e il nuovo non può nascere», oggi sembra potersi applicare a diverse transizioni: i vecchi modelli sono in crisi ma quelli nuovi stentano a stabilizzarsi. — a pag. 11

Distretti, modello economico e produttivo per sfidare Usa e Cina

Scenari. Il sistema italiano è una risposta concreta al predominio statunitense e cinese, ma necessita di costanti flussi di conoscenze e sostegno finanziario

Con il "Programma Sviluppo Filiere" in 10 anni siglati quasi mille contratti relativi a 25mila aziende

Dal 2020 a marzo 2026 sono stati erogati 138 miliardi di euro di finanziamenti alle piccole e medie imprese

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Stiamo vivendo un'epoca di grandi cambiamenti e forti discontinuità. La celebre frase di Antonio Gramsci, «il vecchio muore e il nuovo non può nascere», oggi sembra potersi applicare a diverse transizioni globali che stiamo vivendo in questo decennio, dove i vecchi modelli sono in crisi ma quelli nuovi stentano a stabilizzarsi.

Le sfide si incrociano tra loro: basti pensare alla competizione tra Stati Uniti e Cina in tema di intelligenza artificiale, dove la Cina ha moltiplicato gli investimenti negli ultimi anni ed è arrivata a detenere una quota del 27,3% dei brevetti

mondiali sulle tecnologie legate all'IA solo di poco inferiore al 29,3% degli Stati Uniti.

La sfida tra le due grandi potenze riguarda anche la sostenibilità, dove la Cina ha di fatto il dominio sulle tecnologie legate alle rinnovabili, mentre gli Stati Uniti sembrano aver scelto la strada del sostegno della propria industria petrolifera. In Europa sembriamo essere soprattutto degli utilizzatori, mentre il nostro continente dovrebbe riconoscere e cogliere le grandi opportunità della tecnologia rispetto a quelli che ancora sono i suoi punti di forza.

Tra questi metterei al primo posto la qualità della vita, visibile nell'allungamento della vita media in buona salute che caratteriz-

za l'Europa, Italia in primis. L'aspettativa di vita nell'Unione Europea (quasi 83 anni) rimane più alta che negli Stati Uniti (79 anni) e in Cina (78). I paesi europei mantengono un vantaggio nei confronti di Stati Uniti e Cina anche in termini di disuguaglianze, grazie anche a sistemi sanitari universalistici e ad una più ampia



accessibilità all'istruzione.

Dovremmo tradurre questo vantaggio in una maggiore attrazione di talenti a sostegno dell'innovazione e della tecnologia: investire di più nelle piattaforme comuni per Ricerca e Sviluppo rappresenterebbe una svolta importante per accelerare sulle tecnologie digitali e mantenere la leadership: quantum computing, biotecnologie, farmaceutica, tecnologie per la sostenibilità, space economy sono tutti campi in cui le nostre Università e i nostri Politecnici possono competere.

La competitività europea rimane elevata anche in termini di creatività e know-how manifatturiero: sappiamo ancora ideare e produrre il bello e il ben fatto. Se Stati Uniti e Cina basano i loro successi soprattutto sulle economie di scala, in Europa e, soprattutto, in Italia, il vantaggio competitivo è nell'integrazione tra creatività, capacità di fare e nelle economie di varietà. La creatività discende dall'immenso patrimonio culturale di cui l'Italia dispone. La capacità di fare è invece specifica e distinta per i singoli distretti. Le economie di varietà circoscrivono singoli micromercati, ben separati tra loro e agili nella loro autonomia imprenditoriale: tuttavia, i piccoli operatori iperspecializzati dipendono, per la loro sopravvivenza, dalla possibilità di acquisire elementi competitivi specialistici nell'ambito dei distretti. Il distretto è quindi paragonabile a un sistema vivente che, invece di essere un grande organismo composto di organi specializzati, è un insieme olistico con organismi diversi che svolgono funzioni tra loro differenti

ma coordinate e simbiotiche. I distretti italiani, a cui è dedicato il XVIII Rapporto presentato da Intesa Sanpaolo, sono un asset fondamentale per rafforzare e rinnovare la leadership italiana su aspetti difficilmente imitabili e sostituibili da economie basate su scala o tecnologia pura. Essi rappresentano un vero e proprio laboratorio in continua evoluzione, in grado di mantenere quelle caratteristiche chiave che ne hanno fatto un paradigma studiato in tutto il mondo.

Il funzionamento del paradigma richiede due tipi di alimentazione esterna. Il primo è il flusso di nuove conoscenze, connesso al mondo della ricerca. Anche qui si sviluppano forme di simbiosi: il distretto si nutre di nuove conoscenze e restituisce valori economici che sostengono la ricerca.

L'altra alimentazione esterna necessaria è quella finanziaria, che anticipa i fondi per i nuovi progetti.

Ogni anticipazione, che sia di conoscenza o di finanza, si basa su di un elemento fondamentale: la fiducia. Nel senso etimologico di fides, costituisce un'infrastruttura invisibile che consente il coordinamento economico senza necessariamente ricorrere a gerarchie o contratti formali, bensì con una divisione del lavoro flessibile, la circolazione di conoscenza e la cooperazione tra attori concorrenti, generando così un vantaggio competitivo difficilmente replicabile.

Nei distretti, la fiducia non è un "valore etico accessorio", ma un fattore produttivo: riduce i costi, abilita la cooperazione e rende possibile quel "saper fare diffuso" che è alla base del successo indu-

striale italiano.

La fiducia è fondamentale anche per una banca, come del resto indicato anche dall'origine della parola "credito": quando concede un credito, prima di versare denaro, la banca concede fiducia (credibilità) al prenditore. Come Intesa Sanpaolo, una banca che spicca in Europa per redditività e solidità, basiamo la nostra azione e la nostra relazione con le imprese proprio sulla fiducia reciproca, ponendoci come veri e propri partner delle aziende.

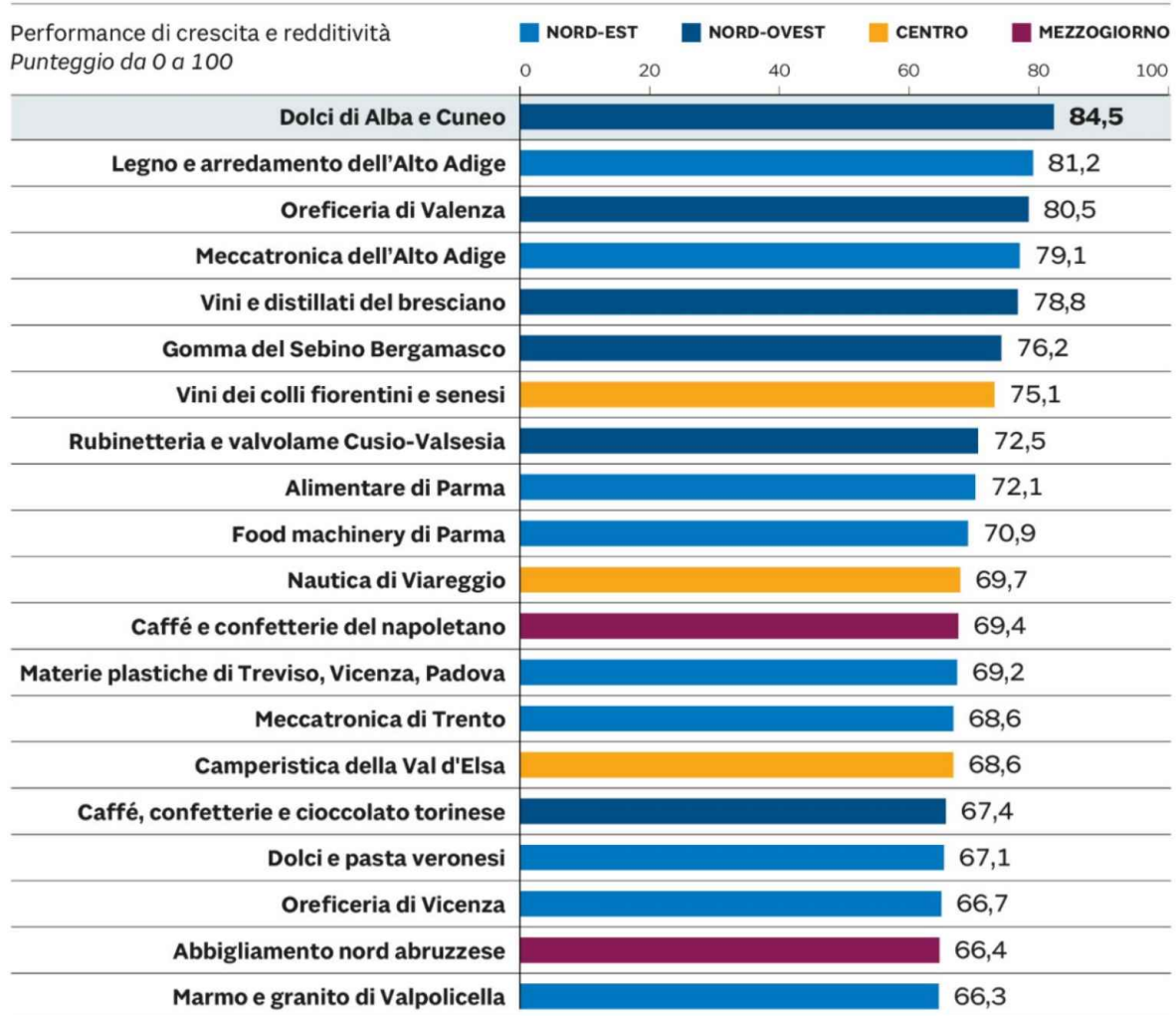
Negli ultimi anni abbiamo sviluppato nuove modalità per affiancarci agli imprenditori dei distretti: assistiamo le imprese nella scelta degli incentivi, ne supportiamo la crescita sui mercati esteri (siamo presenti in cinque continenti, ci manca solo l'Antartide); sosteniamo l'intera catena del valore, dall'impresa capo-filiera ai fornitori e subfornitori. Il nostro Programma Sviluppo Filiere in dieci anni ha siglato quasi mille contratti di filiera, coinvolgendo circa 25.000 aziende, con un giro di affari pari a circa 140 miliardi di euro.

Il sostegno alle PMI è massiccio: dal 2020 a marzo 2026 abbiamo erogato oltre 138 miliardi di finanziamenti alle piccole e medie imprese, di cui 11 miliardi di finanza strutturata e 15 miliardi per la sostenibilità. Il 21% delle erogazioni è riservato alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Il sistema vivente dei distretti può fare affidamento sulla nostra banca, che è dei territori e quindi per i territori, attenta ai valori che tali comunità esprimono in un'unità di intenti per uno sviluppo solidale.

Presidente Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I distretti migliori



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e Istat



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente
Intesa Sanpaolo